

## IL PARCO DELL'APPIA ANTICA E DEGLI ACQUEDOTTI

### Quadro dei vincoli urbanistici ed ambientali

L'integrità paesaggistica e urbanistica del territorio dell'Appia Antica è ancora oggi in pericolo.

A 21 anni dalla definitiva destinazione di questo comprensorio a verde pubblico con vincolo archeologico e paesistico, il P.R.G. risulta totalmente inattuato ed in molte aree inattuabile.

Ciò per una serie di motivi:

1) I vincoli a verde pubblico, posti nel 1965 con il decreto di approvazione del P.R.G. e prorogati con diversi provvedimenti successivi, sono definitivamente scaduti nel 1984;

2) Il vincolo ambientale (Legge 1497/39), delegato alla Regione, viene attualmente gestito facendo riferimento al Piano Paesistico del 1960, nel quale erano comunque previsti ben 4.826 mc di edificazione privata su ha 2.517 destinati a parco pubblico. Pertanto ai fini delle valutazioni sull'ammissibilità delle domande di sanatoria, ai sensi della Legge 47/85, si fa riferimento a quel quadro superato nella cultura e nella concezione urbanistica, ma ancora oggi ritenuto vigente. Ciò anche grazie alla inadempienza della stessa Regione Lazio che non ha adottato entro il 31/12/86, come gli imponeva la Legge 431/85, il nuovo Piano Paesistico relativo. Per di più la direttiva informale del Comune di Roma è quella di sanare gli atti abusivi presenti sul territorio dell'Appia Antica, purchè chi ne sia stato fautore compia gli atti dovuti per legge, senza nessuna verifica preventiva sull'ammissibilità delle alienazioni delle destinazioni pubbliche, in base alla legge sugli standards urbanistici;

3) la Soprintendenza Archeologica di Roma rimane, per ora, l'unico ente che, non dando pareri favorevoli in merito al vincolo archeologico generale

di P.R.G. , è garante della intangibilità dell'intera area, anche se con poteri vincolanti limitati solo alle aree sottoposte a vincolo archeologico diretto e con potere consultivo rispetto all'intera area. I territori realmente "intoccabili" sono attualmente molto pochi;

4) Il Ministero dei Beni Culturali pur avendo, in base alla Legge 431/85, poteri di coordinamento e controllo sui beni archeologici, monumentali e paesistici, sin qui non li ha mai attivati;

5) Nel 1972 il Comune di Roma ha deliberato l'esproprio della Caffarella; nel 1976 la Regione Lazio ha decretato l'esproprio autorizzando il Comune di Roma ad impossessarsi dell'area; nel 1980, su ricorso dei Gerini-Torlonia, il Consiglio di Stato ha annullato l'esproprio perchè mancante del piano attuativo. Nei mesi scorsi il Comune di Roma ha restituito gli atti di proprietà ma prima è stato costretto a ripulire le aree usate impropriamente da abusivi per discarica di rifiuti;

6) I piani fatti nel 1981 e nel 1984 dal Servizio Giardini del Comune di Roma per piccole aree, come la Caffarella, sono naufragati sull'argine dell'interesse privato dei proprietari di sempre, che non rinunciano a mire speculative, ma anche per l'incapacità di esprimere unitariamente, da parte dell'Amministrazione pubblica, una pur declamata volontà politica .

#### Quadro delle "aggressioni": casistica

Nonostante la destinazione a N del P.R.G. del Parco dell'Appia Antica e degli Acquedotti, da decenni le "aggressioni" a questo territorio non conoscono tregua: da un lato il degrado e l'abbandono del patrimonio artistico e naturalistico dovuto all'indifferenza e inettitudine sia di enti pubblici che di privati cittadini, dall'altro le distruzioni dovute ad interventi attivi di soggetti privati e pubblici, abusivi e/o autorizzati.

In base alle diverse utilizzazioni del territorio del Parco si possono in

dividare molteplici "aggressioni" tra le quali è difficile stabilire confini netti e tanto meno una graduatoria di nocività:

- utilizzazione con interventi di carattere occasionale che incidono sulla trasformazione dell'assetto del territorio: modificazione della viabilità esistente (piste per motocross e veicoli vari), abbandono di rifiuti e alterazione del territorio (spazi sterrati) dopo insediamenti temporanei di campi nomadi, circhi, lavaggio auto, picnic;

- utilizzazione "temporanea" di tipo genericamente economico con interventi di discarica spontanea di materiale edilizio e vario, che deturpano vaste aree del Parco, dalla Caffarella agli Acquedotti passando per la Via Appia Antica, nonché interventi di eliminazione incontrollata di sostanze nocive con conseguente inquinamento idrico dei diversi corsi d'acqua presenti (Almone e Marrane) e delle falde acquifere sotterranee; esposti e denunce dei Comitati per il Parco della Caffarella e per il Parco degli Acquedotti non sono riusciti a frenare questo fenomeno; neanche l'intervento del Pretore Amendola che, nel 1987 ha messo sotto sequestro vaste aree del Parco adibite a discarica e ha ordinato al Comune la rimozione dei rifiuti con i mezzi della N.U., è riuscito a garantire la zona;

- utilizzazione per attività agricole o impropriamente agricole che modificano in maniera incontrollata la morfologia del territorio e il suo assetto idrico: orti abusivi lungo i corsi d'acqua con canalizzazioni e pozzi scavati ad hoc; vivai e colture atipiche con edificazione di depositi e volumi vari e modifica dell'altimetria del terreno; disboscamento di vaste aree e distruzione indiscriminata di specie vegetali, anche di quelle protette come la Berte-roa abliqua, presente solo nel Lazio e in Puglia, e rare come la Artemisia arborescens, aperture di nuove viabilità; sfruttamento incontrollato delle cave di pozzolana a fungaie con interventi di ampliamento e ristrutturazione dei cunicoli, nonché accumulo di materiali di rifiuto nelle zone limitrofe;

- utilizzazione per attività estrattive incontrollate: cave di selce, perino e tufo;

- utilizzazione "leggera" per attività produttive con annessedificazioni "temporanee", in attesa di legittimazione a divenire "permanenti": sfasciacarrozze, area di deposito di materiali vari, automercati, aree di parcheggio e lavaggio di veicoli pesanti;

- utilizzazione "pesante" per attività produttive: ampliamento incontrollato delle strutture esistenti ed edificazioni di nuove strutture;

-utilizzazione "pesante" per attività commerciali e di servizio con insediamenti che, nati provvisoriamente, hanno la finalità di divenire permanenti e di avviare, per fasi, un uso sempre più edificatorio del suolo: insediamenti sportivi privati siti in aree suggestive del Parco; uffici, agenzie, ristoranti; servizi forniti ai visitatori delle catacombe da parte di enti religiosi (parcheggi, foresterie, punti ristoro in continuo ampliamento);

- utilizzazione per insediamenti residenziali sia di tipo abusivo sia legalmente autorizzato: microlottizzazioni attuate con mistificatorie finalità agricole (tettoie, box, prefabbricati vari, recinzioni in materiale edile); lottizzazioni abusive in attesa di sanatoria; ville di lusso che hanno depre dato reperti archeologici e monumenti utilizzandoli come elementi decorativi; edilizia pubblica e privata;

- utilizzazione volta al potenziamento di strutture ed infrastrutture di uso pubblico che hanno come denominatore comune la scarsa sensibilità dei proponenti per il rispetto ambientale e l'integrità fisica del Parco; scuole e servizi costruiti sulle aree marginali dopo che le Amministrazioni pubbliche avevano permesso la saturazione dei tessuti residenziali limitrofi; potenziamento della viabilità esistente e del trasporto su rotaia con ampliamento di sedi e strutture annesse; apertura di nuove strade pubbliche o private, marginali o di attraversamento, con progetti nuovi via via più incalzanti;

- utilizzazione per la sistemazione idrogeologica che, pur avendo una finalità positiva, è stata attuata spesso con scarsa professionalità e attenzione alla salvaguardia ambientale: incanalamento sotterraneo del fiume Almona all'altezza della Via Cristoforo Colombo; incanalamento delle acque inquinate;

- utilizzazione di vario tipo all'interno delle aree del Demanio Militare (Forte Acquasanta, etc.) che, non essendo assoggettate ai controlli degli enti locali, operano indisturbate modifiche del territorio.

Alcune eclatanti "aggressioni"

Gli esempi delle "aggressioni" su citate sono innumerevoli ed esiste una ampia documentazione al riguardo.

Ci soffermeremo soltanto su alcune di esse, emblematiche di quella linea di tendenza verso il degrado e la distruzione di un patrimonio artistico e naturale così prezioso che noi, promotori di questo Convegno, vorremmo indirizzata invece verso la protezione e la salvaguardia.

- Nella Conferenza Stampa che ha annunciato questo Convegno l'11/12/1987, abbiamo denunciato lo stanziamento di 9 miliardi nel Bilancio '87 del Comune di Roma per la costruzione di una grande strada di raccordo tra Via Cilicia e Via Centuripe: una enorme spesa per uno snodo di quartiere che di fatto sarebbe insufficiente a risolvere i gravi problemi di traffico esistenti nella zona. In realtà, attraverso la messa in itinere dei primi due lotti, con un colpo di mano, si vuol puntare alla realizzazione completa dell'originario progetto di superstrada tra Via Cilicia-Via Latina e Via Appia Nuova che eroderebbe vari ettari di Parco della Caffarella: progetto nel suo insieme già bocciato dalla Ripartizione X<sup>e</sup> e dal Consiglio della IX<sup>a</sup> Circoscrizione.

- Il Comitato per il Parco della Caffarella ha denunciato, nell'autunno del 1986, la semidistruzione di un boschetto di lecci, roverelle e farnie, con

sottobosco relativo di pungitopi, cornioli e prugnoli, rari nella campagna romana. Un angolo di verde spontaneo, scampato chissà come alla "agricoltura dei secoli", è stato distrutto per creare un nuovo sbocco ad una fungaia preesistente e nessun responsabile è stato mai individuato o perseguito.

- Nella zona del Parco degli Acquedotti il Tennis-Club "La Torre" utilizza impunemente come porta di ingresso alle strutture sportive abusive un arco dell'Acquedotto Felice; a vicolo dell'Acquedotto Felice un intero quartiere abusivo è stato costruito a ridosso dell'Acquedotto e ne ha inglobato le strutture.

- Rischia di essere sommersa dal cemento in maniera irreversibile la parte di Acquedotto Appio Claudio situato a Quarto Miglio. Il P.Z. 8V integrativo del I° PEEP (1981) e la lottizzazione privata P.22, per 1.200 abitanti, se realizzati interromperebbero la continuità oggi esistente tra il Parco dell'Appia Antica e il Parco degli Acquedotti e impedirebbero la stessa visione dell'acquedotto dalla Via Appia Nuova. Un altro P.Z., il V7, integrativo dello stesso PEEP e due lottizzazioni private la N56 e la N112, per 2.300 abitanti, della zona di Capannelle distruggerebbero l'unica connessione esistente a Sud tra il territorio dei due Parchi e sommergerebbero col cemento un'altra parte di Acquedotto Appio Claudio. Complessivamente questi interventi ridurrebbero di ben 700 ettari il comprensorio del Parco dell'Appia Antica. Una sentenza dell'agosto '87 del Consiglio di Stato ha annullato i due P.Z. restituendo le aree alla originaria destinazione di edificazione primaria, ma di certo neppure questa soluzione è da noi auspicabile. Il territorio del Parco deve essere tutelato nella sua integrità ancora esistente e per questo sollecitiamo un parere negativo da parte della Regione Lazio affinché i due P.Z. non rientrino nel II° PEEP come richiesto dal Comune e le lottizzazioni private non rientrino nel prossimo PPA.

- L'ultimo grave attacco viene dalla proposta presentata in Commissione Consiliare Urbanistica l'8/2/88, su richiesta del Sig. Gerini, di destinare i

110 ettari di sua proprietà della Caffarella alla costruzione di un campo da golf a 36 buche; emerge clamoroso il contrasto tra il comportamento di chi ha fatto passare questa richiesta nella Commissione Consiliare Urbanistica e le dichiarazioni di intenti dell'Amministrazione Comunale di Roma di voler espropriare la Caffarella per destinarla a parco pubblico.

archiviocederna.it

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Si pone oggi l'esigenza improrogabile di innescare un nuovo processo di elevato livello culturale, urbanistico, istituzionale e politico che ponga la questione del Parco dell'Appia Antica tra quelle qualificanti di Roma Capitale.

Bisogna superare ormai la concezione del verde, in generale, e del territorio destinato a Parco pubblico dell'Appia Antica in particolare, come area residuale vuota tra edifici ed esaltare, con gesti concreti, il valore unico ed irripetibile per la città di Roma che questo territorio ha; proiezione verso l'area metropolitana delle valenze paesistiche e culturali dell'area dei Fori; cuneo di verde centrale tra la pianificazione direzionale dello SDO e gli interventi edilizi ancora in itinere nel settore Sud di Roma.

Il Parco dell'Appia Antica deve intendersi comprensivo delle aree omogenee a quelle già individuate dal P.R.G. del Parco degli Acquadotti e del territorio di Castel di Leva, nonchè di quelle comprese nei Comuni di Ciampino e Marino.

Le peculiarità archeologiche, naturalistiche, agricole e paesaggistiche del territorio dell'Appia Antica vanno rispettate nella loro globalità: partendo da esse, va concepita una fruizione del Parco che sia anche lettura della storia della città e della campagna romana in stretto rapporto tra loro.



PROPOSTE OPERATIVE

Al Comune di Roma chiediamo di:

1) Arrestare il degrado e le aggressioni attraverso la bonifica del territorio, il controllo dell'abusivismo edilizio e dell'uso del territorio, la esclusione dell'area da ogni possibile procedura autorizzativa per impianti sportivi privati, l'eliminazione dell'edilizia pubblica e privata, l'esclusione dalla sanatoria delle opere ricadenti nelle zone a N del parco;

2) Porre subito un nuovo vincolo a N come immediato passaggio di tutela al territorio del Parco dell'Appia Antica;

3) Individuare le aree prioritarie da espropriare in base alla legge 1 art. 1 del 3/1/78, con criteri di urgenza e procedere all'esproprio utilizzando, tra l'altro, subito i 5 miliardi stanziati per la Caffarella per il 1988 onde evitare che vadano in fumo per mancanza di strumenti attuativi, come già successo per i 3 miliardi stanziati nel 1987;

4) Individuare immediatamente i piani di utilizzazione coordinati che salvaguardino l'uso pubblico del Parco e che siano improntati a criteri di concretezza sia sul piano temporale che economico;

5) Inserire nel documento programmatico per Roma Capitale l'insieme dei Parchi Archeologici il cui fulcro è costituito dal Parco dell'Appia Antica e dei Fori.

Alla Regione Lazio chiediamo di:

6) Adottare il Piano Paesistico già depositato dai tecnici incaricati, allo scopo di superare il Piano del 1960 con una vincolistica adeguata;

7) Varare al più presto la Legge regionale sul Parco dell'Appia Antica;

Alla Soprintendenza Archeologica di Roma chiediamo di:

8) Estendere il più possibile le aree da vincolare in base alla Legge 1089/39 e predisporre programmi per lo studio e il restauro esteso di tutto il territorio del Parco.

archiviocederna.it

